

3^a Domenica dopo Pentecoste (2009)

Let: Genesi 2,18-25; Salmo 8; Efesini 5,21-33; Marco 10,1-12

Il secondo mistero, o il secondo momento della storia della salvezza proposto dal nuovo lezionario ambrosiano, è la creazione dell'uomo. Meglio si dovrebbe dire, la creazione del genere umano. L'uomo di cui si dice è maschio e femmina. *Adam*, nel libro della Genesi, designa inizialmente non lui, ma loro, la realtà umana comprensiva di maschio e femmina. Non si può neppure immaginare l'uomo come solitario. Fin dal principio Dio vide che *non è bene che l'uomo sia solo*: volle fare per lui un aiuto che gli corrispondesse. La nuova traduzione della CEI non suona più come l'antica, *vooglio fargli un aiuto che gli sia simile*, ma suona giustamente così: *un aiuto che gli corrisponda*.

Oggi del sesso, del carattere maschile e rispettivamente femminile, spesso si parla come di una differenza; molto usata è l'espressione la differenza sessuale. Secondo l'ottica della Bibbia, maschio e femmina non sono due esseri simili, con una differenza solo marginale; sono invece esseri corrispondenti. Non c'è una essenza umana, che sta al di là della differenza sessuale; un'essenza alla quale sia aggiungerebbe poi il sesso per le necessità della generazione. Chi sia l'uomo, e quale sia la promessa dischiusa alla sua esistenza, si manifesta soltanto mediante l'incontro tra l'uomo e la donna.

Prima di incontrare la compagna, solo, l'uomo si sente nel mondo come superfluo. Egli ha il potere di assegnare un nome a tutti gli animali, di esprimere in tal senso la propria signoria nei loro confronti; ma che serve essere signori anche del mondo inteso, se non si trova alcuno al quale fare dono della propria vita? La vita non è persa soltanto a questa condizione, che essa possa essere donata, dedicata. Ma chi mai potrebbe essere interessato alla mia vita? Dio vide che doveva fare per l'uomo un aiuti che in tal senso gli corrispondesse.

Il racconto della creazione della donna pare molto mitologico, figurato, fiabesco e quasi infantile. Certo esso ricorre a immagini, ma si tratta di immagini molto sofisticate, frutto di una riflessione prolungata e sottile. Sottolineiamo soltanto due particolari.

Il primo, decisivo, è quello che dice: *il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò*. Il torpore di cui qui si dice non è il sonno di ogni notte; non è neppure una sorta di sonno anestetico simile a quello che i medici fanno per operare una persona. Quel torpore è invece il sonno nel quale l'uomo cade ineluttabilmente ogni volta che Dio si avvicina a lui. L'uomo non può vedere con gli occhi la mani di Dio. L'uomo non può vedere con gli occhi tutto quello che Dio fa. L'uomo conosce le opere di Dio soltanto svegliandosi dal sonno. Attraverso la meraviglia, che in quel momento conosce, è avvisato di un'opera per lui compiuta da Dio mentre egli dormiva.

Attraverso la bella descrizione dello stupore dell'uomo al risveglio – *questa sì, è osso delle mie ossa e carne della mia carne* – è data un'interpretazione credente di quella meraviglia che accompagna ogni esperienza di innamoramento. Chi si innamora è anzi tutto stupito; dovrebbe essere anzi tutto stupito; e lo stupore dovrebbe accedere in lui un interrogativo: "Che cos'è questa cosa bella e strana che mia succede?" E ogni uomo dovrebbe rispondere pressappoco come risponde il testo della *Genesi*: "È che mentre tu dormivi Dio ha pensato a te". Il sì all'amore diventa in tal modo un atto di fede; dunque, anche una promessa. *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Gesù, citando questo testo della *Genesi*, commenta: *Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto*; egli rende in tal modo esplicito l'impegno iscritto nella scelta di lasciare il padre e la madre per unirsi alla propria moglie.

Il secondo particolare del racconto che merita attenzione è il fatto della costola e della ferita. Costola è detto con un monosillabo, *ti*, che significa anche vita. La compagna dell'uomo sarà chiamata *haiwa*, Eva, che significa *madre di tutti i viventi*. Attraverso il dono della propria vita alla

compagna l'uomo partecipa al dono della vita fatto a nuove creature. Non può molto sorprendere il fatto che questo dono comporti una ferita. Secondo il vangelo di Giovanni, a Gesù crocefisso e morto, ormai addormentato sulla croce, fu aperto il fianco con un colpo di lancia, e *subito ne uscirono sangue ed acqua*. Cristo morto è come il nuovo Adamo, dal cui fianco è tratta la madre di tutti i viventi; la Chiesa infatti è la vera madre di tutti i viventi. *Sangue ed acqua* sono il simbolo dei sacramenti, dell'eucaristia e del battesimo.

L'uso dell'immagine sponsale per descrivere la croce di Gesù proietta di riflesso una luce molto intensa sul rapporto tra uomo e donna. *Questo mistero è grande*, commenta Paolo, riferendosi all'amore dell'uomo e della donna; *lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* Attraverso la fedeltà e la totalità della loro dedizione reciproca essi manifestano nel mondo il senso dell'amore di Dio, come realizzato attraverso la passione di Gesù: esso è amore senza pentimenti. *Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso*.

Accade invece che gli uomini, e anche la donna, della loro vita comune soprattutto si stanchino, e quindi si chiedano increduli: ma possibile che non si possa far nulla per interrompere un legame divenuto ormai soprattutto o soltanto fastidioso? I farisei rivolgono questa domanda a Gesù stesso: *È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?* In qualche caso è certamente lecito; Mosè infatti aveva previsto dei casi, nei quali sarebbe stato possibile all'uomo ripudiare la propria moglie. Era stato però un po' vago: *se poi avviene che la donna non trovi più grazia agli occhi dell'uomo, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegna in mano e la mandi via dalla casa*. Che cos'è questo *qualche cosa di vergognoso*, che giustifica il ripudio? I rabbini discutevano tra loro, e non si mettevano d'accordo. I farisei, che interrogano Gesù *per metterlo alla prova*, e non certo per essere istruiti, sperano di incastrare Gesù nella discussione infinita.

Ma Gesù risponde che mai è consentito ripudiare. La norma data da Mosè era pensata per il tempo in cui la *durezza di cuore* dei figli di Israele, e dei figli di Adamo in genere, non consentiva la giustizia originaria. Ora, con la presenza di Gesù, ora che il regno di Dio s'è fatto vicino, torna a vigere la legge originaria; l'uomo non dividerà quello che Dio stesso ha unito. Neppure i discepoli riescono a capire. Noi capiremo? Ci aiuti il suo spirito. E aiuti la Chiesa tutta. Molte voci anche autorevoli chiedono oggi alla Chiesa di rivedere la severa disciplina che esclude dalla comunione i divorziati risposati. Probabilmente occorre rivedere quella disciplina; senza però compromettere la verità proclamata da Gesù: la nuova giustizia del regno esige e insieme consente che la promessa tra uomo e donna sia per sempre.